



ARTICOLO 0

Psicologia e cinema: un legame indissolubile

Tempo di lettura: 7 minuti

“Il cinema è la scrittura moderna, il cui inchiostro è la luce” disse Jean Cocteau¹ e come la scrittura così il cinema si è affermato, da ormai più di un secolo, come un essenziale **mezzo di comunicazione**.

Il film è una forma di **linguaggio** e, come tale, veicolo di significati. Le scene si susseguono secondo una precisa struttura, così come le componenti di una frase si dispongono secondo le regole della sintassi, creando un senso, un messaggio finale. (Carroll, 2012)

Come sostiene J. M. Carroll (2012), professore presso la Pennsylvania State University, lo studio del cinema si sovrappone allo studio dell'intelligenza umana, di cui è veicolo e manifestazione.

Il film è quindi un medium la cui potenza deriva dalla sua capacità di **creare e diffondere messaggi**, il cui significato viene co-costruito in un'**azione condivisa tra regista e spettatore** (De Gaetano, 2005). Il primo propone l'opera, in cui racchiude la propria visione del mondo, il secondo l'accoglie e la rielabora in modo attivo, leggendola ed interpretandola attraverso i propri schemi mentali.

Come sostiene R. De Gaetano (2005), professore di Filmografia presso l'Università della Calabria, l'arte è lo spazio definito dall'incontro tra opera e spettatore. E così il cinema, come forma d'arte, trova la sua importanza nella funzione sociale che riveste.

Come approfondito dalla sociologia del cinema, la potenza di questo mezzo risiede nelle **reazioni che suscita nello spettatore**, nel suo effetto catartico (De Gaetano, 2005).

Il singolo, posto davanti al film, si immedesima, si emoziona, elabora una propria opinione personale riguardo a ciò che vede. Lo stesso film produce un'infinità di reazioni diverse a seconda del particolare spettatore, basti pensare ai gusti personali, ai ricordi e alle emozioni che ciascuno lega e proietta in alcuni film ma non in altri.

Ma la potenza del cinema non si ferma al singolo fruitore, si estende invece nell'**influenza che ha sull'intera società**, attraverso quello che Abruzzese definisce **immaginario collettivo** (De Gaetano, 2005). I film diffondono idee, mode e stereotipi propri della società e del contesto in cui si collocano. Il cinema si radica in un contesto specifico, lo rispecchia e lo rielabora.

Basti pensare alle caratteristiche specifiche di film provenienti da nazioni e contesti diversi, per esempio confrontando la tradizione cinematografica hollywoodiana con i film caratteristici francesi.

¹ Jean Cocteau (1889 – 1963) è stato un poeta, saggista, drammaturgo, sceneggiatore, scrittore, regista e attore francese.

Ma lo scambio non è univoco. Così come la società influenza il cinema, avviene anche l'opposto: "*Il cinema è una reinterpretazione del mondo*" sostiene Gaspar Noé². Attraverso i film si creano e diffondono nuovi punti di vista, anticipando, amplificando o accelerando le evoluzioni stesse della società. Pensiamo a film innovativi come *2001: Odissea nello spazio* (S. Kubrick, 1968) o *Blade Runner* (R. Scott, 1982) che dipingevano già allora un futuro distopico dominato dalla tecnologia, oppure ad altri come *Philadelphia* (J. Demme, 1993) diventato simbolo della legittimazione gay e della sensibilizzazione a malattie come l'HIV.

In tutto questo, **come si collegano psicologia e cinema?**

Il **cinema è psicologia** proprio in quanto strumento di comunicazione che veicola la condizione umana, ne concretizza e stimola pensieri e riflessioni.

Da fondamento del film, la psicologia diventa a volte anche **oggetto stesso di rappresentazione**. Lunga è la rassegna di opere incentrate sull'approfondimento psicologico dei personaggi, fino ad arrivare a film che come tema scelgono proprio la malattia mentale.

Il cinema ha spesso utilizzato **rappresentazioni stereotipate** per raccontare i problemi della psiche e i loro protagonisti: pazienti e terapeuti, legando queste narrazioni a numerosi cliché e consolidando visioni semplicistiche connesse a questi temi.

Già nel lontano 1904, per la prima volta, nel cortometraggio "*The escaped lunatic*", la malattia mentale compare nel cinema sotto forma di paziente in fuga da un manicomio. Poco dopo, nel 1914, la seconda comparsa in "*The lunatic*", altro cortometraggio in cui il malato mentale viene rappresentato come folle omicida.

Con il tempo il cinema si evolve e con esso la rappresentazione della malattia mentale, o meglio dei suoi stereotipi.

Follia omicida, pericolo e minaccia sociale in "*Psycho*" (A. Hitchcock, 1965) o "*Shining*" (S. Kubrick, 1980). Problema risolvibile grazie alla creazione di nuovi affetti in "*Qualcosa è cambiato*" (J. L. Brooks, 1997) dove il disturbo ossessivo viene ridicolizzato e banalizzato in nome di un lieto fine.

Fino ad arrivare ad un'idealizzazione della patologia vista quasi come condizione privilegiata in film come "*Forrest Gump*" (R. Zemeckis, 1994).

Non mancano però film che hanno affrontato il tema con sensibilità ed efficacia. Un esempio, "*A beautiful mind*" (R. Howard, 2001), in cui viene esplorata la sofferenza del protagonista rendendo giustizia alla sua tragedia personale. Ciò nonostante nello stesso film si ritrova un secondo stereotipo legato alla terapia, rappresentata come crudele e normativa, orientata alla persecuzione e al dominio sul paziente piuttosto che alla cura. Visione repressiva già presente in *Qualcuno volò sul nido del cuculo* (M. Forman, 1975).

(De Mari, Marchiori, Pavan, 2006).

² Gaspar Noé (nato nel 1963) è un regista, sceneggiatore, produttore cinematografico e direttore della fotografia argentino.

Numerosi film hanno quindi contribuito a diffondere una visione stereotipata dei pazienti così come dei curanti, confermando i pregiudizi e le banalizzazioni spesso presenti nella società.

Ma questo è soltanto un lato della medaglia, la potenza del cinema come veicolo di significati ha permesso anche di diffondere **messaggi di sensibilizzazione** riguardo all'argomento. Un esempio è Woody Allen che, già dagli anni Settanta, ha introdotto sul grande schermo la psicoanalisi contribuendo ad avvicinarla al pubblico. Nonostante, anzi, forse proprio grazie alla sua ironia sull'argomento, ha trasmesso il messaggio che rivolgersi ad uno specialista non è poi così fuori dal comune. Ha umanizzato il terapeuta rendendolo meno estraneo e demitizzando così il concetto di aiuto psicologico. (Senatore, 2014).

Oltre alla presenza e alla rappresentazione della psicologia nel cinema, **quale può essere il ruolo degli psicologi rispetto a questo medium?**

Gli psicologi hanno i mezzi e il compito di **essere consapevoli** della portata delle rappresentazioni cinematografiche sull'immaginario collettivo. Questo permette di diminuire la stigmatizzazione del disturbo mentale e della sua cura, perpetrata dagli stereotipi mediatici. (Orchowski, Spickard, McNamara, 2006).

Ma, come sempre, bisogna ricordare che i lati della medaglia sono due. Il cinema da un lato è potenzialmente dannoso nella diffusione di stereotipi e pregiudizi sociali ma, dall'altro, può anche essere un'**importante risorsa** in quanto finestra privilegiata sulla condizione umana. In questo secondo senso i film sono strumenti di riflessione che permettono di osservare da una prospettiva "in prima persona" la mente umana.

Presso la Boston University, dal 1979, viene tenuto un corso interdisciplinare, Psicologia e Cinema, in cui i film sono usati come strumenti di apprendimento (Kenrick, Neuberg, Cialdini, 2005). Ugualmente, anche noi studenti dell'Università Cattolica di Milano abbiamo più volte fatto affidamento su questo medium per supportare la nostra preparazione alla Facoltà di Psicologia.

Il cinema è quindi una fonte preziosa che può stimolare riflessioni e guidare il pensiero offrendo sempre nuove rappresentazioni del mondo e dell'uomo e, come scrive M. Proust, "*Un vero viaggio di scoperta non consiste nel ricercare nuove terre ma nell'averne un occhio nuovo*".

Viola Maria Dadda violamaria.dadda01@icatt.it

Bibliografia

Carroll, J. M. (2012). *Toward a structural psychology of cinema* (Vol. 55). Walter de Gruyter

De Gaetano, R. (2005). *Teorie del cinema in Italia*. Rubbettino Editore

De Mari, M., Marchiori, E., & Pavan, L. (Eds.). (2006). *La mente altrove: cinema e sofferenza mentale* (Vol. 4). FrancoAngeli

Ignazio Senatore, durante un'intervista di Cristina Paternò: "Woody e gli altri. Il cinema va in analisi", L'Unità – 21/12/1995 http://win.cinemaepsicoanalisi.com/woody_allen_e_gli_altri_il_cinem.htm

Kenrick, D. T., Neuberg, S. L., & Cialdini, R. B. (2005). *Social psychology: Unraveling the mystery*. Pearson Education New Zealand

Orchowski, L. M., Spickard, B. A., & McNamara, J. R. (2006). Cinema and the valuing of psychotherapy: Implications for clinical practice. *Professional psychology: Research and practice*, 37(5), 506